

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 6 Novembre 2000 - s. Leonardo - Anno VIII° - n.140 -

QUANTUM MUTATUS AB ILLO !

Dopo la dichiarazione "Dominus Jesus" (con annessa "Nota sull'espressione Chiese sorelle"), anch'io, come la nostra Giulia, mi sono sentito "quasi ribelle" anzi, senza *quasi!* Non tanto per le sottili disquisizioni teologiche, di cui si occuperanno o meno gli specialisti, ma per il tono poco caritatevole, l'atteggiamento antiecumenico, ma in particolare perché è parso a molti che il testo celi un pacco di siluri dei quali non si farebbe fatica a individuare i destinatari. Persone dell'oggi (anche il Papa?) ma anche, e forse soprattutto, del futuro...

Poi, come sempre, ritorna una certa calma. E si ricomincia a riflettere. E così mi è accaduto di convincermi che anche questa occasione sia in fondo provvidenziale. Anche per noi che nel generale riflusso post conciliare eravamo almeno assopiti e la dichiarazione, bruscamente, con le mille reazioni che ha suscitato, ci ha tutti molto rianimati.

Che il Signore così voglia. Potrebbe davvero darsi ancora una volta che lo Spirito il quale, malgrado gli uomini e le istituzioni, soffia come e dove vuole, voglia giocare uno scherzo per portare a risultati assolutamente opposti agli obbiettivi che gli uomini a volte si prefiggono.

Mi accadeva di fare questa riflessione con gli amici Vaggi i quali mi hanno subito rincorato informandomi che mons. Sartori aveva anticipato una analoga riflessione, rilevava che ci eravamo addormentati e l'occasione era stata utile per un generale risveglio.

Molto incoraggiato da una consonanza così importante, ho aperto la Scrittura, approdo sempre sicuro quando navigare diventa difficile.

Almeno un passo mi è sembrato illuminante: «"Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché *non era dei nostri*". Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlar male di me... *Chiunque* vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa"» (Mc 9,38 segg.).

In quel di Bose ho poi trovato un libretto che mi ha molto rasserenato. Ne cito qualche brano: «Finalità ultima [dell'ecumenismo] è, ovviamente, l'unità delle chiese nella *chiesa unica*, ma quest'ultima finalità *non implica uniformità, ma unità nella pluriformità*». È veramente quello che sperano quanti hanno nel cuore la preghiera di Cristo e cercano di essere operatori di quella sua volontà. E proseguendo il testo ci indica anche una possibile via d'uscita: «Sembra che la chiesa antica ci offra un po' un modello. La chiesa antica... era molto pluriforme, come sappiamo tutti. Cerano le chiese di area o di lingua semitica, la chiesa copta d'Egitto, c'erano le chiese greche dell'impero bizantino, le altre chiese greche, le chiese latine, con grande diversità tra la chiesa d'Irlanda, per esempio, e la chiesa di Roma». Ecco quello a cui dobbiamo tendere *nel tempo intermedio* che è il nostro: «Noi dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze, ma dobbiamo anche riconoscere che in ultima analisi questa unità è un dono di Dio, perché la chiesa è *la sua* chiesa, e non la nostra... Questo modello sarebbe, per me, da esprimere con la formula ben conosciuta della "diversità riconciliata", e su questo punto mi sento molto vicino alle idee formulate dal caro collega Oscar Cullmann». Come non concordare con questi confortanti spunti? Che fare? Intanto respingere l'idea che si debba procedere per negoziazioni e compromessi ai vertici, come negli accordi della politica o dell'economia di questo mondo: « Anzitutto: l'ecumenismo esige pazienza; il vero successo dell'ecumenismo non consiste in sempre nuovi contratti, ma consiste *nella perseveranza dell'andare insieme, dell'umiltà che rispetta l'altro, anche dove la compatibilità in dottrina o prassi della chiesa non è ancora ottenuta; consiste nella disponibilità a imparare dall'altro e a lasciarsi correggere dall'altro, in gioia e gratitudine per le ricchezze spirituali dell'altro, in una permanente essenzializzazione della propria fede, dottrina e prassi, sempre di nuovo da purificare e da nutrire alla Scrittura, tenendo fisso lo*

sguardo al Signore e, nello Spirito santo, con il Signore al Padre». Francamente come si potrebbe dire meglio di così, anche per affermare il solo modo che noi sentiamo di dover credere: «Con altre parole, ecumenismo è innanzitutto *un atteggiamento fondamentale, un modo di vivere il cristianesimo*. Non è un settore particolare, accanto ad altri settori. Il desiderio dell'unità, l'impegno per l'unità appartiene alla *struttura dello stesso atto di fede*, perché Cristo è venuto per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi... la regola pratica è fare tutto ciò che possiamo fare noi per l'unità e lasciare al Signore quanto può fare soltanto il Signore». Questa lunga citazione merita ancora qualche riga per aggiungere delle indicazioni operative per l'oggi: «Anche nel momento storico nel quale Dio ancora non ci dà l'unità perfetta, *ricogliamo l'altro, il fratello cristiano, riconosciamo le chiese sorelle, amiamo la comunità dell'altro, ci vediamo insieme in un processo di educazione divina nella quale il Signore usa le diverse comunità l'una per l'altra, per farci capaci e degni dell'unità definitiva*». Sembra proprio che possa bastare per guadagnare una adesione completa...

E così è arrivato il momento di svelare, anche se, probabilmente, molti nostri amici lettori l'avranno già indovinato, chi è l'autore di questi testi che oggi ci sembrano straordinari. È proprio il cardinale Ratzinger che li ha esposti alla Facoltà valdese di teologia il 29 gennaio 1993 nel corso di un incontro sul tema: *Ecumenismo: crisi o svolta?* Il pastore Paolo Ricca, che dialogava con lui, è stato costretto - si fa per dire - a dichiarare: Sono d'accordo [con lui] al 99% per non dire al 100%. Anzi mi rallegro e mi compiaccio».

Anche il vostro scriba, nel suo piccolo, si associa con convinzione, ma si chiede: che cosa è successo dal 1993 a oggi per produrre il decisivo ribaltamento che abbiamo sotto gli occhi? Forse il cardinale ha fatto un sogno: ieri o oggi?

Giorgio Chiaffarino

RICORDANDO CARLO ROSSELLI

Un eroe scomodo, Carlo Rosselli, per una certa sinistra italiana; troppo idealista per essere considerato un modello valido da parte di chi fosse entrato nella logica del pragmatismo politico. E, perciò, dimenticato. Nessuna celebrazione lo scorso anno, per il centenario della sua nascita. Nessuna circolare ministeriale che invitasse a far conoscere alle giovani generazioni un personaggio che ha perso la vita nella lotta per la libertà degli italiani. Eppure è solo attraverso la memoria di vicende storiche che hanno come protagonisti uomini capaci di sacrificarsi per il bene comune che si possono formare le coscienze dei cittadini di oggi e di domani. Ed è per questo motivo che la Fondazione Ferramenti di Cosenza, che da anni si batte per la difesa dei "luoghi della memoria", ha promosso l'iniziativa di apporre una lapide sulla casa in cui Carlo Rosselli trascorse gli anni del suo confino a Lipari, dove scrisse "Socialismo liberale".

Si è creata, così, l'occasione per una manifestazione che ha avuto luogo il 15 ottobre, nell'isola che fu uno dei luoghi in cui il governo fascista relegava gli oppositori al regime, in cui Rosselli fu inviato dopo aver collaborato ad organizzare, nel 1926, la fuga in Corsica di Filippo Turati e da cui riuscì ad evadere con una clamorosa fuga insieme a Emilio Lussu e a Francesco Fausto Nitti.

L'iniziativa della Fondazione Ferramenti è andata in porto grazie anche al patrocinio della Regione Calabria, della Regione Sicilia e del comune di Lipari, e al coinvolgimento del Centro studi eoliano e del Comitato per la celebrazione dei centenari di Nello e Carlo Rosselli.

Il significato della manifestazione è emerso in modo tangibile nel corso del Convegno, che ha avuto luogo, nella sala consiliare del comune di Lipari, prima della scoperta della lapide. Dopo il saluto del sindaco, Michele Giacomantonio, che ha richiamato alla memoria la solidarietà offerta dalla gente comune di Lipari ai perseguitati politici confinati nell'isola, la figura morale di Carlo Rosselli e il suo contributo alla lotta antifascista e alla formazione di una coscienza civile degli italiani sono stati illustrati dagli interventi di Carlo Spartaco Capogreco, Presidente della Fondazione Ferramenti, di Nino Saltamacchia, Presidente del Centro studi eoliano e dell'editore Galzerano, che ha ripubblicato il libro di Gaetano Salvemini su Carlo e Nello Rosselli, insieme al primo numero del settimanale *Giustizia e libertà*.

Particolarmente significativa la partecipazione alla commemorazione di Carlo Rosselli del figlio John, che aveva pochi mesi quando sua madre raggiunse a Lipari il marito, e l'incontro col senatore Giuseppe Maggiore, figlio del proprietario della casa presa in affitto dalla famiglia Rosselli. Di grande valore educativo la sua testimonianza sull'eredità morale

trasmessagli dalla madre, custode fedele della memoria di un periodo storico che l'ha vista protagonista, al fianco del marito, nella lotta per la libertà.

La larga partecipazione di giovani alla manifestazione è la riprova di quanto il culto della memoria possa contribuire allo sviluppo civile se, insieme al ricordo degli avvenimenti, si recupera la cultura dei valori umani più elevati, trasmessa nel corso dei secoli, che si esprime nel rispetto e nell'accoglienza della diversità: la solidarietà della gente di Lipari verso i confinati è la stessa solidarietà dei calabresi di Tarsia nei confronti degli internati nel Campo di concentramento di Ferramonti e il riconoscerlo significa anche riproporlo alle nuove generazioni. E che i giovani siano sensibili a queste sollecitazioni l'ha dimostrato una bella poesia, nel dialetto locale, ispirata ad un giovane proprio dalla destinazione di Lipari a sede di confino. Non poteva sperarsi conclusione migliore per la celebrazione di Carlo Rosselli,

Francesca Mele Tripepi

Nota: A Ferramonti di Tarsia (Cosenza) dal 1940 al 1945 ha operato il più grande campo di concentramento italiano per "ebrei stranieri" e apolidi, in cui furono internati oltre duemila ebrei. È ricordato come "Il lager della buona sorte" per l'umanità del trattamento riservato agli internati e per la solidarietà della popolazione del luogo. Nel 1988, per interessamento del dott. Carlo Spartaco Capogreco è nata a Cosenza la Fondazione Ferramonti per l'amicizia tra i popoli che ha, tra gli altri, assunto l'impegno di inserire in un contesto europeo le principali "stazioni" della deportazione italiana.

Per maggiore conoscenza si rimanda al sito Internet: www.fondazioneferramonti.it

NELLO SPIRITO DI ASSISI

Così si conclude l'appello rivolto alla città di Milano il 25 ottobre nell'incontro interreligioso sul tema: L'accoglienza dell'altro via alla pace: «Ciascuno lasci cadere condizionamenti e discriminazioni, serenamente e costruttivamente apra a tutti mente e cuore nel rispetto di quello che caratterizza le diversità».

In una suggestiva cerimonia, nell'affollata piazza sant'Angelo alla luce di lampioni e candele, l'appello letto dalla milanese Lella Costa è stato firmato dal card. Martini, dal Lama Buddista Teundroup presidente dell'Unione buddista europea, dal rabbino René Sirat vice presidente dei rabbini in Europa, dall'islamico Baschir Al-Bani della Moschea di Damasco, da una serie di personalità presenti, ed è stato consegnato al Sindaco come impegno simbolico.

Una commovente preghiera simbolica e il saluto di pace hanno concluso la cerimonia.

In precedenza nella sala dell'Angelico i rappresentanti ufficiali delle religioni buddista, ebraica, islamica e cristiana, attingendo ciascuno alle fonti e alla tradizione della propria fede hanno messo in luce l'urgenza dell'accettazione attiva "dell'altro", il grande tema dell'incontro, per procedere insieme sulla via della pace. Nonostante le sensibilità, i linguaggi, le culture diverse, nonostante che le medesime parole introducano in orizzonti differenti, è apparsa evidente la profonda unità del messaggio.

Il cardinal Martini in particolare ha descritto il sentimento di fraternità che lega due persone di religione diversa abituate a pregare intensamente: nel riferimento all'assoluto attraverso vie totalmente differenti si percepisce un'affinità difficile da spiegare. Nell'incontro appaiono simili, quasi sottolineate alcune caratteristiche proprie e altre percepite con serenità senza pericolo di irenismo o di sincretismo. La propria identità quando è profonda permette di ascoltare l'altro con animo fraterno, anche se il dialogo non lascia mai indifferenti.

E un grazie ai Frati minori francescani e alla comunità di sant'Egidio.

Giulia Vaggi

APPELLO ALLA CITTÀ

Alla città di Milano, crocevia di culture e tradizioni diverse, ma soprattutto luogo di persone di ogni dove, affinché voglia essere pienamente partecipe dell'impegno a garantire vivibilità, accoglienza e pace.

1. La realtà di oggi porta l'uomo a vivere in una società multietnica nella quale persone di differenti espressioni di fede, cultura, educazione si incontrano. La loro sempre maggiore interdipendenza delinea una comunità nuova,

ricca di fermenti e di tensioni che possono costituire occasione preziosa di necessario confronto e di scambio.

2. Il tema della reciproca accoglienza è profondamente radicato nello statuto e nello spirito proprio di ciascuna tradizione e si manifesta nella storia recente degli incontri interreligiosi. La nostra comune consapevolezza è che l'accoglienza dell'altro rappresenta un preciso dovere umano e religioso e deve costituire per tutti un valore fondamentale per la realizzazione della pace. Quando se ne fa esperienza, inoltre, l'accoglienza produce ricchezza interiore e vivifica la comune condizione umana.
3. Con grande forza esprimiamo la convinzione che spesso i conflitti legati a forme estreme di integralismo sono in contrasto con ogni idea religiosa retamente intesa. Desideriamo operare affinché questa convinzione si affermi sempre più profondamente e rapidamente all'interno di ciascuna tradizione. Quindi ci proponiamo di collaborare per la difesa della dignità dell'uomo e dei suoi valori spirituali.
4. Siamo consapevoli che le religioni, con l'insegnamento e con l'esempio, hanno il compito di indicare il cammino spirituale degli uomini. Con la firma al presente appello testimoniamo il nostro impegno affinché da oggi, anche a Milano, cominci una concreta azione comune a favore di una cultura dell'accoglienza, che si alimenti in uno spirito di giustizia e si fondi sulla conoscenza e il vicendevole rispetto.
5. Ciascuno lasci cadere condizionamenti e discriminazioni e, aperti mente e cuore, si relazioni serenamente e costruttivamente con tutti, nel rispetto di ciò che caratterizza le differenze.

Lavori in corso

LA POLITICA DEL PRIVILEGIO

Caro Giorgio, dopo le tue insistenze eccoti alcune considerazioni in merito allo scenario politico del momento.

Premetto che su questo argomento il mio stato d'animo attuale, è proprio depresso e nel mio pensiero non albergano prospettive ottimistiche per il breve e medio periodo.

Ciò detto, desidero soffermarmi su un aspetto della "politica nel suo insieme" e precisamente sul comportamento, in generale, che i rappresentanti politici eletti esprimono a livello personale.

Quello che io ascolto dalle varie rubriche radiofoniche, leggo dalla stampa, sento dalla gente, siano esse persone comuni, siano quelle che si definiscono "persone informate", fanno maturare in me delle impressioni che mi preoccupano e che generano valutazioni negative.

E' un dato di fatto che politica significa potere e che il detto, vecchio come il mondo, "chi ha il potere si dà da fare per mantenerlo anzi possibilmente aumentarlo", sia sempre valido.

Infatti attualmente si utilizzano sempre più strumenti e tecniche per pilotare le scelte delle persone e quindi la delega di rappresentanza politica è decisamente strumentalizzata in funzione del potere.

Constato che ora la situazione è ulteriormente degenerata, o forse mi appare con aspetti diversi e più deteriori da come mi sembrava in precedenza.

Osservo con quanta sfrontatezza e senza più ritegno, i rappresentanti politici si autoapprovano e si autoassegnano benefici e privilegi sempre più sostanziosi.

In sostanza mi pare che il mandato di rappresentanza politica che ricevono con il "voto democratico" è utilizzato principalmente per la propria promozione e interesse personale e/o di gruppo.

Inoltre, quando svolgono l'attività per la quale sono stati eletti, ossia la gestione della "cosa pubblica", li ascolto nei loro litigi, nei violenti insulti reciproci, nella personalizzazione spinta dei rapporti, ma il tutto mi risuona falso perché, di fatto, sono solidali nel rimanere al proprio posto e mantenere, consolidandoli, i propri privilegi. Anche le loro divisioni di schieramento, o come dicono "contrapposizioni politiche", mi appaiono strumentali fatte per sollecitare, alimentare e mantenere le divisioni tra il "popolo elettore" che rappresenta la giustificazione della loro presenza.

Sarebbe utile conoscere il numero complessivo dei rappresentanti eletti a tutti i livelli (sovranzionali, nazionali, locali, oltre a tutte le altre comunità e organizzazioni elettive pubbliche) e il costo relativo (Penso che i numeri siano da primato mondiale).

Mi pare che la rappresentanza politica elettiva sia diventata una attività svolta come occasione di lavoro ove si può fare carriera svincolata da controlli effettivi.

Mi sembra che sia sorta una nuova "casta", la "casta dominante", che esercita sostanzialmente la "politica del proprio privilegio".

È una casta che ha già messo radici, infatti si autoelege, si autoorganizza, si autocontrolla, si autoesclude (a volte) e ha sicuramente già creato il sistema di autoprotezione che ingloba o espelle le eventuali posizioni critiche interne.

Mi chiedo come fare per riportare a fatti concreti e sostanziali i principi: la "sovranità è del popolo" e la "rappresentanza politica è una scelta libera del popolo".

Ritengo necessaria e urgente la revisione dell'istituto della rappresentanza politica.

Ma è pensabile che l'attuale classe dirigente politica possa modificare il sistema vigente limitando le proprie prerogative e i propri vantaggi?

Nei vari programmi dei partiti e dei movimenti politici che ho avuto occasione di consultare, non ho mai trovato specifiche indicazioni che trattino in modo significativo questo problema.

Come è possibile fare programmi finalizzati alla gestione e sviluppo del bene comune senza affrontare il problema della individuazione e l'applicazione di modalità di scelta e controllo, delle persone incaricate a svolgere detti incarichi, più rispondenti a criteri di democrazia partecipata?

Sono interessato a conoscere altre opinioni in merito e se condivise, esaminare cosa e come proporre.

Pietro Brambilla.

Andar per mostre

LA TRISTEZZA DI SCHIELE.

Alla Galleria Mazzotta è aperta una Mostra, in prestito dall'Albertina di Vienna, intitolata soprattutto a Egon Schiele, ma anche con opere di Kokoscka, Kubin., Gerstl Boeckl. Sono quasi tutti rappresentanti dell'espressionismo austriaco, che si distingue da quello tedesco, che lo precede, perché non ne segue la durezza e la rigidità, mentre esprime l'angoscia per la tragedia della prima guerra mondiale.

Egon Schiele (1890-1918) è stato allievo di Klimt, abbandonando però quasi subito le curve eleganti e i disegni sensuali del suo maestro, passando poi dallo Jugendstil all'Espressionismo, con tutta la sua asprezza. I suoi ritratti di nudi hanno lineamenti rigidi, spalle strette, più vicini a Modigliani per il disegno, e per i colori a Munch. I suoi adolescenti sono visti di traverso o inclinati, i nudi, più che sensuali, sono esplicitamente sessuali, con un richiamo a Freud: fu anche accusato per materiale osceno e per poco tempo andò per questo in carcere. Nei paesaggi, come nella veduta di Kruman, le case sono a cubi, ammassate una sull'altra; il "Mulino vecchio", con tronchi e legname invasi dall'acqua, dà un'impressione di rovina. Negli ultimi anni ebbe una vita più serena e lo si vede nei ritratti di donna, dipinti con più grazia, con vestiti accurati. Morì nel 1918 di spagnola, insieme alla moglie, a 28 anni.

Un altro pittore morto giovanissimo è Gerstl (1883-1908) più vicino all'impressionismo. Interessanti i suoi autoritratti e i suoi studi sul corpo. Si suicidò dopo una convivenza con la moglie di Schomberg.

Sempre vicino all'espressionismo è Kokoscka (1886-1980); le sue figure, con i contorni scuri e un po' serpentine si ispirano a Van Gogh. Notevole una sua "Pietà" rossa e nera, tutta contorta, madre e figlio una sull'altro. I suoi corpi sono deformati, le gambe e le mani in-

trecciate, nei suoi disegni spesso la donna uccide l'uomo, crudeltà e pietà si fondono insieme.

Importante in questo senso il suo rapporto con Alma Mahler: la dodecafonia lo influenza per la simultaneità dei diversi piani nello stesso quadro. I disegni a xilografia sono vicini a quelli tedeschi del sec. XVI.

Alfred Kubín (1877-1959) si distingue come visionario nei suoi disegni a penna; si ispira a Goya, a Klinger, a Ensor, a Klee: è turbato nelle sue opere da immagini tra conscie e inconscie e da sogni ossessivi.

Herbert Boeckl (1894-1966) si ispira a Soutine nei suoi disegni contorti e in un secondo tempo si rifugia nell'astrazione, ispirandosi a Kandinsky.

Una mostra interessante, anche se discontinua.

Chiuderà il prossimo 14 gennaio.

c.p.v.

Per la fede delle genti

LA PRIMA LETTERA AI CORINTI (1,1 - 3,23)

"Paolo, io da Cristo avvocato per volontà di Dio....

...grazie invoco."

Leggiamo Paolo, poi Testori, che come un'eco entra e esce dalle parole di Paolo, portandoci nella luce della poesia.

I colori delle problematiche, che Paolo affronta in questa lettera, non hanno perduto la loro intensità attraverso i secoli, ma si accendono ancora oggi: divisioni all'interno della comunità di fede per un malinteso senso di appartenenza, difficoltà di comprensione e accettazione della Croce di Cristo e fuga da essa, presunzione della sapienza umana che non si piega di fronte all'assurdo.

"Io sono di Cristo", "...tutto in Cristo e Cristo in Dio" grida Paolo, tutti uguali e tutti servitori, ma sempre, oggi come allora sia nella struttura della società civile che in quella religiosa il culto della personalità e l'ambizione accompagnano e spingono gli uomini verso il potere, allontanandoli dalla gloria della Croce, che anche la Chiesa forse non ha saputo porre nel suo più profondo e infinito significato.

Lo scontro del messaggio cristiano con il mondo di allora di Paolo, greco, romano, giudaico, continua ancora oggi con il nostro mondo mosso da una sapienza che privilegia l'intelligenza umana e la conoscenza prima della forza del Mistero.

Bisogna spingersi oltre i confini di quell'intelligenza, che vorrebbe esaurire tutto con la ragione, e andare invece verso quella sapienza, sapienza divina, che può apparire stoltezza perché arriva là dove si scopre e si accetta l'assurdo. L'apparentemente assurdo, che per i Cristiani è la Croce e per altri può essere ogni faccia del male, altro non è che la veste del Mistero che ci accompagna.

Se della Croce di Cristo si fa un qualcosa che pone di fronte al problema del male, che tocca tutti, che tocca la ricerca di senso e di Assoluto di ogni uomo portandolo alla relazione con esso, allora nella Croce sta la salvezza per tutti, la salvezza di un'umanità che è Chiesa.

Anche in un'ottica non religiosa, che guarda all'umanità come organismo complesso, rinchiuso nei propri limiti e nelle proprie presunzioni, il discorso religioso, quale la predicazione di Paolo, diventa sistema di sicurezza, che si offre come modello di salvezza "qui e ora". Un sistema che porta dentro di sé nascosta la felicità dell'uomo, poiché disinnescava meccanismi di autodistruzione attraverso una sapienza che semina il dubbio in chi crede di aver raggiunto la chiave della verità.

a cura di Giancarla Brambilla

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

CERCA LA GIUSTIZIA, LA FEDE, LA CARITA' E LA PACE

è il monito di Paolo in questa domenica in cui si ricorda la dedicazione della cattedrale. Come ogni anno, fatico a trovare in questi testi connessioni evidenti con la chiesa della quale la cattedrale è simbolo: certo un'occasione per riflettere sulla chiesa nel suo complesso, sulla sua posizione in questo momento della storia in cui sta vertiginosamente perdendo

il suo ruolo e gran parte del suo seguito, anche se i fuochi d'artificio delle manifestazioni giubilari illudono. Le letture di oggi suonano tuttavia invito a ridimensionare anche la cattedrale e quello che rappresenta: la sapienza è una proposta di volare alto; il brano di Paolo suggerisce appunto la ricerca; Giovanni addirittura pone la domanda sull'identità di Gesù mentre cammina, fra molti altri, sotto il portico di Salomone, a sua volta segno dell'istituzione religiosa.

L'uomo deve provvedersi di strumenti che tengano conto dei suoi limiti, anche questa è sapienza, e quindi di strutture che inevitabilmente si caricano dei suoi difetti: spesso la critica alla gerarchia dovrebbe essere rivolta alla propria indolenza, alla propria pusillanimità, alla propria ignoranza. L'essenziale però -e che sia detto proprio oggi è significativo- deve rimanere la ricerca e il porsi domande; disponibilità all'impegno e all'affidamento al pastore capace di dare la vita.

Dedicazione della chiesa cattedrale 15 ottobre 2000
Baruc 3, 24-38; 2Timoteo 2, 19-22; Giovanni 10, 22-30

NON ABBIAMO UN SOMMO SACERDOTE CHE NON SAPPIA COMPATIRE LE NOSTRE INFERMITÀ

Basterebbero queste parole per chiarire la differenza fra una chiesa, qualunque chiesa, e la visione religiosa di Cristo: non regole, ma compassione. E le parole attribuite da Marco a Gesù, che con poche battute supera l'infantilismo della domanda dei discepoli, basterebbero per rileggere -sarebbe stato meglio dire riscrivere lungo i secoli- la storia della chiesa e di tanti poteri.

Il discepolo dovrebbe addirittura scegliere l'ultima posizione, mentre il servo del Signore, di cui dice Isaia, subisce la sua sofferenza. L'espressione riferita da Isaia al servo che al Signore è piaciuto prostrare con dolore ci fa sussultare e trova giustificazione soltanto nel monoteismo radicale ebraico che deve far risalire tutto alla volontà divina; e così pure fatichiamo a comprendere l'offerta espiatoria realizzata dal servo con la sofferenza della sua persona.

Quello che invece affascina ancora è lo spirito di libertà, di soddisfazione e di speranza che percorre la pagina del profeta: come dire che non si può sopprimere la sofferenza, forse soprattutto per i migliori, ma non sarà invano. E questa è la libertà del servo, anche sofferente. Libertà ancora maggiore in chi sceglie la propria posizione, non per masochismo, ma per realizzare grandi progetti o per una quotidianità libera da sopraffazione e non finalizzata al guadagno.

XXIX dell'anno B 22 ottobre 2000
Isaia 53, 2; 3, 10-11; Ebrei 4, 14-16; Marco 10, 35-45
u.b.

Lettere a Notam

ALI VENIVA, PONIAMO, DA ZAKO.

Per contattare molti di voi che non sento da tempo ho scelto una poesia:

Perché è bella nonostante racconti una storia atroce e realmente accaduta nel nostro paese, perché da italiano e da cattolico mi vergogno di Giacomo Biffi e di coloro che la pensano come lui.

A tutti un caro saluto.

Raffaello (Zini)

CRONACA NERA

Ali veniva, poniamo, da Zako. / Portava in tasca un pane di sesamo
comprato in fretta con gli ultimi spiccioli / nel porto a Patrasso
pane caldo profumo di casa / speranza di vita
prima di calarsi nel buio del ventre del camion.

Ali aveva già visto l'Italia, poniamo. / Aveva l'odore dolciastro del porto di Bari l'Italia
gli piacque il castello svevo dalle mura merlate / le luci gialle della città vecchia
gli scaldarono il cuore / ma il primo italiano che vide / vestiva una divisa
e fu anche l'ultimo. / Respingeteli, disse.

Ali non capì le parole ma lesse lo sguardo / le ginocchia gli tremarono
poi si voltò contro il muro / perché un uomo non piange.

Ali veniva da Zako, poniamo, / e sapeva già usare il kalashnikov

ma di raffiche ne aveva abbastanza / e di agenti turchi irakeni americani arabi
e di kurdi che ammazzano kurdi / e di paura masticata amara con la fame
e dell'eco delle bombe / Qendàqur come Halàbje
bombardieri turchi come gli aerei irakeni / gli stessi occhi sbarrati contro il cielo che uc-
cide.

Ali, poniamo, aveva una ragazza / rimasta sola / la famiglia fuggita in Germania,
con lei aveva sognato l'Europa / con lei aveva cercato gli agenti turchi e turkmeni
e kurdi maledizione, anche kurdi / per contrattare il passaggio della prima frontiera,
batteva forte il loro cuore al valico di Halil / divise verdeoliva
mazzi di banconote stinte
di tasca in tasca nel buio / e poi liberi
corrono veloci i minibus da Cizre verso Mardin
ogni mezz'ora un posto di blocco / divise verdeoliva banconote via libera
colonna di autobus veloce / viaggiando solo di notte / tre notti
trenta posti di blocco / zona di guerra / da Màrdin ad Adàna
poi veloci fino a Istanbul / e quella notte ad Aksaray / nel più lurido degli alberghi
fra scarafaggi e zanzare e russare di ubriachi / per la prima volta avevano fatto l'amore
e per l'ultima volta. / Sul comodino un vaso di fiori stecchiti / lei ne sfilò uno
glielo regalò con un sorriso / come fosse una rosa di maggio.

Fu all'alba che vennero a prenderli / taxi scassati
gabbiani a stormi contro il cielo grigio del Bosforo
(Ali non aveva mai visto un gabbiano / e neppure il mare)
poi tutti a piedi verso un'altra frontiera / in fila indiana nel fango in silenzio
fino alle ginocchia nell'acqua del Méric / ha la pistola il mafioso
"più in fretta" sussurra, / di là c'è la Grecia l'Europa / è calda la mano di Leyla
si chiamava Leyla, poniamo / era calda la mano di Leyla
prima che scoppiasse sott'acqua la mina / prima che i greci cominciassero a sparare
prima dell'inferno...

Un uomo non piange / ma il cuore di Ali restò a galleggiare
fra i gorgi di melma del Méric / mentre si nascondeva nel canneto
perché i greci non scherzano / e se ti consegnano ai turchi è la fine
i maledetti verdeoliva che hanno intascato i tuoi soldi / ti fanno sputare sangue
nelle celle di frontiera.

Così in Grecia l'uomo si fa gatto / si fa topo ragno gazzella
nascondendosi di giorno negli anfratti / marciando di notte fino a Salonico
e poi un passaggio da Salonico a Patrasso / giovani turisti abbronzati, poniamo,
Ali ha la febbre batte i denti fa pena / rannicchiato sul sedile della Rover
è bella la ragazza straniera / ma la sua Leyla era più bella
più profondi del mare i suoi occhi.

La Rover frena quasi sul molo / c'è un traghetto che sta per partire
di là c'è l'Europa davvero / con gli ultimi soldi paga il biglietto per Bari
Ali il mare non l'aveva mai visto / fa paura di notte il mare
ti chiedi quanto sarà profondo / (erano più profondi i suoi occhi)
ma un uomo non ha mai paura / e il cielo dal mare non è poi diverso
dal cielo dei monti di Zako nelle notti chiare.

Fa più paura la polizia di frontiera / "ez kurd im" / "ma che vuoi, che lingua parli,
rispediteli a Patrasso / ne abbiamo abbastanza di curdi qui in Puglia
non bastavano i cinquecento dell'ultima nave, / chiudeteli nella cabina
che non scendano a terra / sennò chiedono asilo..."
È triste il cielo dal mare / come il cielo dei monti di Zako nelle notti scure.

È duro esser kurdi su un molo / sperduti fra il cielo ed il mare
erano in dieci, poniamo, / che quella notte a Patrasso contrattarono in fretta
seicento dollari a testa disse il camionista / non uno di meno
seimila dollari quei dieci corpi / quasi il valore di un carico intero
e il suo amico Huseyn pagò anche per lui / prima di coricarsi abbracciati nel buio
stretto il pane di sesamo in tasca / stretto in mano un fiore secco
in dieci stretti fra le balle di cotone
che ti penetra in gola / negli occhi nel naso / ti toglie il respiro...
E' cronaca nera
MORTI SOFFOCATI SEI CLANDESTINI IN UN TIR / è politica
MILLE CLANDESTINI RESPINTI NEL PORTO DI BARI / è diplomazia
ACCORDO CON LA GRECIA SUI RIMPATRI / è ipocrisia
ROMA CHIEDE COLLABORAZIONE AD ANKARA / è propaganda
INASPRITE LE PENE CONTRO I TRAFFICANTI / è nausea è rabbia è dolore

Sotto le stelle di Zako / mille Ali sognano l'Europa / in Europa sogneranno il ritorno
e nella nebbia di Amburgo, poniamo, / nella gelida nebbia senza stelle
Huseyn bussa a una porta / ha da consegnare una cattiva notizia
un pane di sesamo secco / e un fiore stecchito...

la Cartella dei pretesti

ANCHE I PROFESSORI TALVOLTA SOGNANO BIFFI

«Desidero riconoscere che quel testo, nel suo insieme, fa onore al suo estensore. Per una volta, mi succede ormai di rado, mi inchino. È un uomo di chiesa a dare una lezione ai ministri dello Stato sul problema immigrati».

Giovanni Sartori - *Il Foglio* - 23.9.2000 [che cita un intervento sull'*Espresso*]

Il Card. C.M. Martini il 10.10.2000 per il 150° anniversario della Chiesa Cristiana Protestante di Milano

...La recente dichiarazione *Dominus Iesus*, al di là del linguaggio e della forma che hanno suscitato comprensibili reazioni negative, aveva come intento fondamentale quello di ribadire - a teologi cattolici impegnati nel dialogo interreligioso in terre di frontiera come l'India - la centralità di Cristo come unico Salvatore. Questo è pure il contenuto irrinunciabile della dottrina della giustificazione.

Si è già detto che sul tema della giustificazione non era e non è solo in gioco uno dei vari aspetti controversi della dottrina cristiana, ma il centro stesso dell'annuncio, perché essa rappresenta il criterio evangelico che giudica la Chiesa, il suo ministero, le sue strutture. Ci ricorda infatti che la Chiesa esiste non per se stessa, ma come segno di un dono di grazia e come strumento attraverso il quale il Signore incontra donne e uomini di tutti i tempi. Attraverso l'ascolto delle Chiese della Riforma la Chiesa Cattolica ha imparato l'esigenza di una maggiore concentrazione attorno alla Parola di Dio e a ciò che è essenziale per la sua vita e la sua missione. Lo Spirito guida ogni Chiesa (anche quella Cattolica) a fare l'esperienza di ricevere doni spirituali da altre Chiese attraverso la koinoia e lo scambio fraterno. A sua volta la Chiesa Cattolica testimonia la convinzione che esiste un legame inseparabile tra giustificazione e Chiesa, tra la fede che accoglie la grazia e la vita di una comunità di discepoli che vive nella società l'evangelo di Dio.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@tin.it

pro manuscripto